

La saga
di
Gjorgj Golemi

di Oreste Parise

academia.edu
2013

I Golemi, coraggio ed eroismo

L'eroica lotta condotta dagli albanesi contro i turchi nel Quattrocento è ben nota. Numerose sono state le poesie, i canti, i racconti che si sono diffuse sulle gesta dei tanti eroi che hanno combattuto quelle epiche battaglie, ma poche sono arrivate fino a noi.

Su tutte spicca sicuramente la figura di Giorgio Castriota Skanderbeg, che ha oscurato tutte le altre relegandole in personaggi minori. Egli era nato nel 1405 e morto per malattia nel 1468, all'età di 63 anni, ancora nel pieno della sua vigoria fisica. La sua vita si svolse nel periodo di massima potenza degli ottomani. Il 29 maggio del 1453 essi conquistano Costantinopoli ponendo fine al millenario impero bizantino. L'esercito turco era il più potente e temuto del mondo. Al momento della caduta della capitale dell'Impero Romano d'Oriente, Scanderbeg non aveva ancora 50 anni e fino alla sua morte riuscì a tenere testa alle truppe del sultano, restando l'ultimo baluardo della cristianità.

Il padre Giovanni era stato sconfitto da Amurath II nella battaglia di Shales, e fu costretto a dare in ostaggio al sultano i suoi quattro figli, Rapasio, Staniso, Costantino e Giorgio che furono portati alla sua corte ed allevati alla musulmana.¹

Giorgio è stato sicuramente la figura più rappresentativa del periodo, celebrato in tutta Europa. Il papa Callisto III lo apostrofò “defensor fidei” e “athleta Christi”, senza però che fosse in grado di dare un concreto aiuto per arginare l'orda turca. Egli dovette sostenere da solo il peso della resistenza agli ottomani. Gli stati europei erano troppo occupati a consolidare il loro ordine interno e proiettarsi alla conquista del mondo. Nel 1492 Cristoforo Colombo avrebbe aperto un nuovo capitolo della storia: nel Mediterraneo i Turchi sconvolgevano l'equilibrio del mondo antico, a Nord si stava costruendo il nuovo ordine mondiale, che a distanza di qualche secolo avrebbe travolto la stessa Sublime Porta Ottomana.

La minaccia turca creava qualche apprensione tanto che il Papa Eugenio IV era riuscito a mettere insieme una coalizione delle potenze europee nella cosiddetta Crociata di Varna (1444-5), che dopo qualche iniziale successo, si concluse con una disastrosa sconfitta per i cristiani, che furono costretti a riconoscere il sultano come il signore dei Balcani. Com'era consuetudine alla fine della battaglia iniziò una sanguinosa carneficina, e tutti i soldati furono passati a fil di spada.

A resistere era rimasta solo l'Albania, con Scanderbeg.

Vi sono molti altri personaggi che si sono distinti per il loro coraggio e l'eroismo dimostrato in quel drammatico momento, che meriterebbero una maggiore attenzione. Tra i più significativi vi sono due membri della famiglia Araniti: Gjorgj e Moisi Golemi Araniti Comneni.

Il primo era il suocero di Scanderbeg, avendone sposata la figlia Donika, “digne, certes, d'un tel père, et vraye idée de toute perfection de beauté”, come scrive enfaticamente Jacques De Lavardin, nella sua *Histoire de Scanderbeg, 1621*. Ma certamente vi erano solidi motivi economici e politici alla base di questa unione. Scanderbeg era riuscito a riunire tutti i principi e despoti albanesi, e il legame matrimoniale con la potente famiglia degli Arianiti Comneni costituiva un collante importante per mantenere insieme questa coalizione. Il matrimonio era un rinsaldamento del giuramento 2 marzo 1444, nella cattedrale veneziana di San Nicola a Lezhë (Alessio), dove si era costituita una lega difensiva con la partecipazione dei principali principi albanesi e la Serenissima repubblica veneziana.

I festeggiamenti per le nozze rappresentarono un grande momento per tutta l'Albania. Secondo il racconto di Lavardin:

“I principi circonvicini, e quasi tutta la nobiltà del paese assisterono con pompa e

1 Questa grave sciagura risultava ancora presente nella memoria popolare a Santa Sofia d'Epiro. Scrive Antonio Bellusci. “Ghith t'ushtunat ardhshin ma vet e stunija e Shales maj mos arth't!” (Tutti i sabati vengano, ma soltanto il sabato di Sciaglia non venga mai!). Questi due versi si sentivano ancora tra i giovani e gli anziani, ma la memoria popolare aveva perso qualsiasi riferimento storico. “La credenza popolare attuale vuole soltanto che i fedeli defunti, risorti dalle tombe e vaganti durante la notte per le strade principali del paese, dovendo ritornare alle loro sedi ultra terrene il sabato dei defunti si lamentano recitando i due versi citati”.

incomparabile magnificenza a questa festa. Quelli che non poterono intervenire, l'onorarono con i loro Ambasciatori, e regali sontuosi. In generale con l'affinità si annodava un nodo stretto tra questi due principi, i più potenti dell'Albania: questo lasciava intendere che nel futuro l'unione delle loro forze sarebbe stata la protezione e la difesa della provincia, contro ogni invasione e pericolo di guerra. I Signori di Venezia presenziavano con i loro ambasciatori, i quali recavano ricchi doni da parte del popolo e del Senato della Serenissima; parimenti tutti gli altri principi e potentati gli mostrarono ampiamente la stessa benevolenza ... Quello che fu inviato dal Re di Aragona, era talmente singolare e magnifico che si dice che Scanderbeg non lo volesse accettare, e fu convinto dall'insistenza dei suoi parenti e familiari, e le premurose preghiere degli Ambasciatori Spagnoli.”

La famiglia degli Arianiti, o Ariamniti vantava una parentela con i Comneni, una antica dinastia imperiale che aveva regnato per lungo periodo a Bisanzio.

Il cognome appare nelle cronache bizantine già nel 1253, in riferimento a un feudatario Gulem, sposata forse con una cugina dell'imperatrice di Costantinopoli Irena. Questi potrebbe essere uno degli ascendenti da cui ebbe origine il ramo degli Araniti conosciuti con questo patronimico. L'origine del nome è però sconosciuto, si possono fare solo delle ipotesi, nessuna delle quali è convincente.

La prima è che si tratti di storpiatura di Comneni, per adattarlo al suono albanese. Secondo John Trumper, professore di linguistica generale all'Unical, si tratta di una ipotesi del tutto improbabile, poiché sarebbe un processo molto lontano dalle trasformazioni linguistiche note e riconosciute. Più che una ipotesi si tratta di una suggestione linguistica per una debole assonanza.

La seconda ipotesi è legata ai due villaggi di Golemi i Lartë e Golemi i Poshtëm, nei pressi di Scutari dove gli Arianiti avevano dei possedimenti e varrebbe come “signore di Golemi”. Una ipotesi possibile non suffragata, però, da alcuna documentazione.

La terza lo farebbe risalire all'ebraico “golem”, un essere antropomorfo nominato nella Bibbia, che starebbe ad indicare degli uomini giganteschi, valorosi, sprezzanti del pericolo. Un uso che si ritrova nei romanzi gotici di molti secoli dopo, ma non ha riscontro nella letteratura dell'epoca.

L'ultima ipotesi è che sia legato al cognome greco “Golemis o Golemnis”, secondo quanto scrive Gerhard Rohlfs, senza avere alcuna spiegazione di come e perché sia stato utilizzato per gli Arianiti. Quello che è certo è che si tratti semplicemente di un soprannome che non doveva necessariamente avere un preciso significato, ma è rimasto come patronimico per indicare la famiglia, anche in senso allargato a tutti i componenti del clan (soldati, servitori, contadini ecc.).

Gjorgj Golemi Araniti Comneni, chiamato anche in vari altri modi, anticipò di molti anni la resistenza albanese contro i turchi, quando ancora Scanderbeg era uno dei più apprezzati comandanti della Suprema Porta. Dalla moglie Maria Muzaka, aveva ricevuto in dote un ampio territorio lungo il mare Adriatico, che divenne un baluardo contro l'avanzata ottomana. In seconde nozze sposò l'aristocratica italiana Pietrina Francone. Da due matrimoni ebbe dieci figli, con i quali riuscì ad intessere una serie trama di rapporti con le grandi famiglie balcaniche: Donika aveva sposato Scanderbeg, Vojasava un principe del Montenegro, le altre tre altrettanti rampolli della famiglia Dukagjini.

Gjorgj Golemi riuscì nella difficile impresa di tenere per anni sotto scacco l'esercito turco, costituendo un ostacolo insormontabile per la loro avanzata. Contro di essi combattè numerose battaglie in un conflitto durata circa 35 anni, imponendo la firma di un trattato di pace al terribile Sultano Murad.

Sempre secondo il Lavardin egli era “un uomo insigne e rinomato tanto per l'antica nobiltà della sua famiglia e l'autorità per la grande pratica e scienza militare, e la maestà venerabile del suo viso, un particolare di grande rilievo per il popolo, che aveva al suo servizio una truppa forte e gagliarda tanto di soldati che di cavalieri, che superava in coraggio e diligenza”. Egli era detto il grande tra i Macedoni e gli Albanesi. Scrive il Lavardin:

“Celuy-la est cest Ariamnites, qui a esté recogneu et surnommé le Grand entre les Macedoniens et Albanois. Car il a fait d'insignes et memorables choses pour l'Evangile, et la foy de Iesus-Christ, à l'encontre des Turcs leur donnant de tres lourdes et diverses atteintes et desconfitures: et tant qu'il a vescu, les a persecutez”

Dopo il 1444, con la firma della Lega di Lexhë, di lui si perdono le tracce. La sua morte la si fa risalire a prima del 1463, sulla base di documenti diplomatici veneziani. Nella fantasia e nella poesia popolare egli vive nei boschi tra le montagne di Sopot, dove continua la sua battaglia contro gli odiati nemici della religione e della sua gente. Dopo la sua morte Pietrina ritorna a Lecce con i suoi figli.

Un altro Araniti altrettanto meritevole di essere ricordato è Moisi, figlio di Muzaka, fratello di Gjeorg, anche conosciuto come Moisi di Dibra. Moisi è il celebre comandante dell'esercito del Castriota. Un leggendario combattente anch'egli molto celebrato nell'epopea popolare.

Nel 1443-4, durante la Crociata di Varga e sulla scia delle iniziali vittorie dei cristiani, riuscì a liberare tutto il distretto di Dibra.

Per un breve periodo nel 1450 - si alleò con i turchi, forse perché la sua figura era offuscata da quella troppo ingombrante del potente congiunto. Ben presto, però, ritornò in Albania e fu perdonato da Scanderbeg, continuando indomito la sua lotta contro i turchi.

Egli fu catturato nel 1464 nella battaglia di Vaikal sul lago di Ohrid. Portato in catene a Costantinopoli, fu scorticato vivo nella pubblica piazza, dimostrando uno straordinario coraggio, insieme a molti suoi commilitoni in quella che venne ricordata come la Strage di Costantinopoli. La saga dei Golemi (poiché gli Araniti venivano ricordati solo con questo nome) costituiva sicuramente un ricco corpo di componimenti popolari. Di essi solo la “Kënga e Gjorgj Golemit” è pervenuta in maniera più o meno integrale; le altre sono andate perdute o ne rimane solo qualche frammento, come succede per la “Kënga e Moisi Golemit”.

Il contenuto della prima canzone è costituito da un singolo episodio della vita di Gjorgj Golemi, relativo alla presa e all'incendio di Sopot. Probabilmente doveva fare parte di un corpo più ampio composto da sconosciuti aedi erranti che andavano raccontando le epopee degli eroi albanesi girando per le fiere e mercati.

La freschezza e semplicità dei versi, la linearità dell'ordito poetico, l'immediatezza delle figure denunciano la loro origine popolare. Gjorgj Golemi con il suo esercito si reca a pregare nel Santuario di Santa Maria lasciando sguarnita la città di Sopot, dove vi è anche sua figlia Maria. Ilia Bosi avverte i turchi i quali ne approfittano per mettere a ferro e fuoco la città, e massacrare tutti gli abitanti, rapendo donne e bambini.

Il sabato prima della celebrazione, nello spiazzo davanti al santuario di Santa Maria, vi è una fiera tradizionale, e Gjorgj Golemi e i suoi soldati sono presumibilmente distratti. Nessuno li avverte del pericolo che incombe sui propri cari. Vedono da lontano il fumo dell'incendio delle loro case, e avvicinandosi il cuore si stringe per lo strazio di quanto troveranno. Tutto è perduto, resta solo la voglia insopprimibile di vendetta, che diventa l'unico scopo della vita.

Sono sufficienti poco tratti, qualche figura abbozzata per raccontare una immane tragedia, il dolore e la disperazione sono scolpiti nell'anima, per impedire che la volontà di continuare la lotta sia fiaccata.

Non si tratta di un lamento per una grande tragedia che ha colpito tutto il popolo di Sopot, ma un canto fiero e quasi di sfida, una testimonianza di orgoglio e di coraggio. Le donne e i bambini si armano di coltelli, spade e qualsiasi oggetto che trovano nelle loro case e si difendono fino alla morte pur di non subire la vergogna di una sconfitta ignominiosa. Si manifesta un algido disprezzo per gli assalitori che si scagliano contro donne e bambini non avendo il coraggio di affrontare i valorosi combattenti albanesi.

L'accento a personaggi come Gjel Çeliku, il figlio di Gjorgj mandato bambino in Italia, o Ilia Bosi, il traditore forse accusato ingiustamente, lascia presupporre l'esistenza di altri componimenti in cui

si raccontava la loro storia.

Dopo la morte di Scanderbeg nel 1468, la guerra con i Turchi era ormai perduta, perché non si era riusciti a trovare una figura in grado di riunire le varie anime dell'Albania. Costantinopoli era in mano turca da quasi tre lustri e non vi era alcuna possibilità di avere aiuto dall'Europa cristiana. Inizia il grande esodo che porterà molte migliaia di albanesi in Italia.

Si racconta ancora a Cerzeto che i Golemi, italianizzato in Golemme, furono portati incatenati in gabbia, per la loro ferocia e indomabilità del carattere. Questo è ingeneroso nei loro confronti. Essi probabilmente rifiutavano di abbandonare la loro terra e avrebbero preferito morire combattendo, piuttosto che rassegnarsi all'idea dell'esilio, all'esistenza di una vita povera e senza avvenire. Erano forse una intera "fis", una gens, una stirpe: nobili, servi e soldati accomunati ormai da un unico destino, che portavano nel cuore la struggente malinconia di una patria perduta, dove neanche le ossa dei loro padri avrebbero potuto riposare in pace, profanate dagli infedeli turchi.

Ve ne sono ancora molti, e mantengono la loro natura fiera, il coraggio innato, il rifiuto di fermarsi di fronte alle difficoltà. "*Mi rumpu, ma nu' mi qicu*", sembra essere il loro motto, che unisce la testardaggine calabrese alla fierezza arbrësh.

E non si sono fermati qui. In tanti hanno proseguito il loro viaggio in paesi lontani, Inghilterra, Canada, Argentina, Australia ...

BIBLIOGRAFIA

- 1) Antonio Bellusci, Magia e credenze popolari, ricerca etnografica tra gli albanesi d'Italia, Cosenza 1983
- 2) Chalcodile Athenien, L'histoire de la decadence de l'Empire Grec et etablissement de celuy des Turcs, avec la continuation de la meme histoire depuis la ruine du Péloponese iusques a l'an 1612 par Thomas Artus d'Embry, Chez Claude Sonnius et Denys Bechet, Paris 1650
- 3) Jacques de Lavardin, Histoire de Scanderbeg, Parigi, 1621
- 4) Ralph-Johannes Lilie, Bisanzio, la seconda Roma, Newton-Compton, Roma 2006 (Prima edizione tedesca: Bysanz. Das zweite Rom, Siedler Verlag, Berlin 2003)
- 5) Gerhard Rohlfs, Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria. Longo, Ravenna, 1977

Kënga e Gjorgj Golemit

(La canzone di Gjorgj Golemi)

Megjithese kenga e Gjorgj Golemit nuk është një këngë që i është kushtuar direkt figures së Skenderbeut, ajo i përket të njëjtes periudhe dhe është një nga këngët e pakta të kësaj kohe që ka arritur deri në ditët tona. Kenga e Gjorgj Golemit që degjohet në Berzeshtë të Elbasanit, në Shpat e në Polis, duket se është për të vjehrrin e Skenderbeut, Gjon Arianit Komnen Topine, që ka vdekur në 1470. Një nga elementet që vihet re në këte këngë janë simbolet e krishterimit. Kjo tregon që shqiptaret me Skenderbeun në krye, jo vetëm luftuan për të mbrojtur tokat amtare, por gjithashtu u bene një pengese serioze kundra perandorisë otomane, në mbrojtje të krishterimit të Europës Perendimore. Europa nuk duhet ta harroj këte kontribut të shqiptareve me në krye Skenderbeun. Ndoshta pa luftën dhe perpjekjet e shqiptareve, historia e Europës do të ishte sot ndryshe.

La canzone di Gjorgj Golemi non è legata direttamente alla figura di Scanderbeg, ma appartiene allo stesso periodo ed è una delle poche di quel tempo che è arrivata fino ai nostri giorni. La “Canzone di Gjorgj Golemi” che si sente a Berzeshtë di Elbasan, a Shpat e Polis sembra che si riferisca al suocero di Scanderbeg, Gjon Arianit Komnen Topine, morto nel 1470. Uno dei motivi di interesse di questa canzone sono i simboli del cristianesimo. Gli albanesi, e Scanderbeg in primo luogo, non solo hanno combattuto per proteggere le terre di origine, ma erano anche un serio ostacolo per l'Impero Ottomano, e una formidabile difesa della cristianità in Europa occidentale. L'Europa non deve dimenticare il grande sacrificio degli albanesi e di Scanderbeg. Senza la lotta e gli sforzi degli albanesi, la storia d'Europa sarebbe stata diversa oggi.

TESTO ALBANESE CON TRADUZIONE A FRONTE

Ky sulltani qan me lot; Kam dhe një Skënder n'Sopot Në mal – Plak, në një breg Gjorgj Golemi thot jam mbret	Piange con lacrime il sultano A Sopot vi è Skender sovrano Sui monti Plak, su un colle c'è Gjorgj Golemi che si dice re
Në mal plak e në Sopot Gjorgj Golemi kyezot Njizet vjet me ta lëftoj Asqerin ma turpëroj	In Sopot e nel Plak alto monte Gjorgj Golemi è comandante Per vent'anni ha combattuto e quell'ascaro ha svergognato
Kostivaras, mor evlatë Shko n'Sopot e flij një natë Unë fleta dhjetë vjet Po Gjorgj Golemi trim me flet	Figlio mio, Kostivarioto vai a dormire una notte a Sopot Per dieci anni anche lì ho dormito Gjorgj Golemi mi parlato
Gjorgj Golemi trim me flet N'Galigat ² shkon dy net N'Galigat, për Shë Mëri Do të shkoj me gjith ushtri	Gjorgj Golemi il coraggioso Per due notti trova riposo A Galigat a Santa Maria vi andrà con la sua compagnia

2 Galigat – fshat në Shpat të Elbasanit, disa ore larg Sopotit. Vend ku bëhej panairi “E premtja e Shen Merisë”. (Galigat – villaggio nello Shpat di Elbasan, qualche ora lontano da Sopot. Luogo dove il venerdì di Santa Maria vi era una grande fiera)

Zot, Maria ³ ka' nji fjalë Mu te mani paska dalë; Ti o prin, mos hyp në kalë Do vij Turku të na marrë!	Una parola sola ha Maria vicino al gelso ci è apparsa; principe, in groppa più non salire verrà il turco e ci vuol rapire
Ndal, o at, ku po shkon Do vij Turku na pushton N'Moll te Kuqe ai na çon ⁴	Fermati, padre, dove tu vai? Verrà il turco a opprimerci ormai. A Mollë të Kuqe ci condurrà
Pash nje andër këtë natë Sopoti na mori flakë Ti o at, dëgjom këtë herë Se vjen Turku e na therrë!	Sogna un sogno questa notte incendiata è stata Sopot Senti, padre, ascoltami ora verrà il turco a scannarci ancora
Gjel Çeliku ⁵ foshnjë të ri Na e çove n'Itali Un do shkoj për Shën Mëri Zotit Krishtit në gjunj do i rri	Gjel Çeliku appena nato In Italia l'hai mandato A Santa Maria andrò io tosto A Gesù Cristo già io mi prostro.
Zuni bor e bie shi Gjorgj Golemi sos n'Shë Mëri N'Galigat, për Shë Mëri Gjorgj Golemi me gjith ushtri Zotit Krisht ne gjunj i rri	Nevica nevetica piove a dritto A Santa Maria si è condotto A Galigat per Santa Maria Gjorgj Golemi e ogni suo soldato A Gesù Cristo si è prostrato
Në mëngjes sa zbardhi mali Më kërkoi cicë djali Mark Miloshi ⁶ ne Liqe ⁷ Luan shpatën pors dre Luan shpatën si dragoi Edhe turqit i coptoi	All'alba il monte ha imbiancato un giovane eroe mi ha cercato Mark Miloshi a Liqe se ne va veloce la sua spada a rotar La ruota forte e sembra un drago di sangue turco ne fa un lago!

Shtiva syt ne Shkall Kurorë Po vjen asqeri si flogje borë Ti, o Bos ⁸ , o kamë hollë Lshove Turkun n'Shkall Kurorë!	A Shkall Kurorë ho guardato sù Come fiocchi gli ascari vengono giù Per te, o Bos, per sottili gole il turco è entrato a Shkall Kurore
Ti, o Bos, o sy përpjetë Tyja fara mos të mbetë Shove Sopotin për jetë!	Tu, o Bos, dall'occhio acuto il tuo seme sia perduto che Sopot hai incendiato
Sopotare moj të ngrata Rrokni thika, rrokni shpata!	Sapotare sventurate prendete coltelli e spade affilate

3 Maria – e bija ose e shoqja. E shoqja e Gjorgj Golemit eshte – Maria Muzaka. Po ne kete kenge del e qarte qe eshte e bija. (Maria è la figlia o la moglie. La moglie di Gjorgj Golemi è Maria Muzaka. In questa canzone è chiaro che si tratta delle figlia.)

4 Shprehja e perdurur ne ditet e sotme eshte “na con mbrapa diellit” (Espressione non più presente nella lingua moderna, sta per “ci porta verso il sole”)

5 Gjel Celiku – eshte i biri i Gjorgj Golemit, te cilin i ati e ka derguar ne Itali

6 Mark Miloshi – komandant i Gjorgj Golemit (Mark Miloshi - Uno dei comandanti di Gjorgj Golemi)

7 Liqe – liqen ne mal te Sopotit (Liqe – un lago nella montagna di Sopot)

8 Bos – nje nga rojet e Sopotit, tradhetoi dhe la te kaloj ushtrine turke ne pabesi. (Uno dei difensori di Sopot, ha tradito e ha consentito ai turchi di entrare in città con l'inganno)

A do ikim të shpëtojmë A do rrimë të lëftojmë?	Volete forse or scappare o a combattere restare?
Na do rrimë të lëftojmë Gjorgj Golemin s'e turpërojmë! O pasha , o kordhë gjatë S'lëfton burri me gratë!	Noi resteremo e combatteremo Gjeorg Golemi non svergogneremo Oh! Pascià, scimitarra lunga un uomo non può battersi con le donne

O pasha qenke pa shpirtë S'lefton burri me femijtë! Zot, Mari, mjaft fole ma mos Se femit ndër vreshta do t'i venos.	Senza cuore sei pascià mai un uomo con bambini si batterà! Signore, Maria, già troppo hai parlato I bambini tra i vigneti avrò salvato!
---	--

(Traduzione libera di Oreste Parise e Gianni Belluscio)

Il testo albanese, con le note, è tratto dal sito “Forum Shqiptar” al seguente indirizzo:

<http://www.forumshqiptar.com/threads/26303-Figura-e-Gjergj-Kastriot-Sk%C3%ABnderbeut-n%C3%AB-krijimet-e-folklorit>

ALLEGATO 2

Gjergji Golemi (Gjergji Arianiti) tra leggenda e storia
La canzone di Gjergj Golemi tra leggenda e storia
Prof. dr. Dhimitër S. Shuteriqi
Gazeta Shqiptar del 10/6/2007

(Relazione tenuta nella Sesionin shkencor kushtuar 60 vjetorit të botimit të “Këngës së Gjorq Golemit, Princit të Sopotit”. Librazhd, 28/7/1998, con note di A. Alcani)

Se fosse vivo oggi Shahin Zharri, che ci ha lasciato la canzone di Gjergj Golemi, augureremmo al nostro caro amico che il suo cuore canti per sempre, perché ci ha lasciato una canzone indimenticabile!

Secondo la memoria popolare, Gjergj Golem era di natura divina. Nella seconda metà degli anni '40 del XX secolo, si è identificato Gjergj Golemi con Gjergj Araniti. In un documento mi sono imbattuto nel nome "Gjergj", che Barleti non menziona neppure. Tale nome non è neanche conosciuto dallo studioso e storico tedesco Franz Babinger, che ritiene si tratti di seriamente di Araniti.

Era l'anno in cui ho conosciuto questa canzone raccolta da Zharri Shahin, che ho fatto pubblicare nuovamente nel 1949, circa dieci anni dopo.⁹

Gjergj Araniti era signore delle tenute di Debrë Superiore, Çermenikë e Tomadhesë, nell'altopiano di Tirana, Bërzeshtë e Vërçë. I suoi possedimenti si estendevano da Dumre fino al mare. Araniti era signore di Mallakastrë e Himara.

Nella regione di Elbasan, soprattutto a nord del fiume Shkumbi, la figura di Skënderbeg è menzionata spesso nelle leggende popolari, che riportano i fatti della sua vita. La sua figura e le sue gesta qui si confondono con le leggende di Alessandro Magno tra i Greci, e raccontano che Skënderbeg era un eroe straordinario e molto saggio. Diversamente accade con Gjergj Golem, vale a dire, Gjergj Araniti. La sua leggenda è presente solo nel suo territorio tra lo Shkumbini e il Devoll. Racconta il tempo in cui sultano Mehmed II occupò questi paesi. Ci fu una gloriosa resistenza durata 35 anni, prima della strenua lotta condotta per quasi 25 anni da Skënderbeg negli anni 1443-1468.

I possedimenti degli Araniti si estendevano lungo il fiume Drin, da Dibra fino al lago di Ohrid, e costituivano una cinta di difesa dell'Arberia. Secondo Barleti, Mosè Golem, nipote di Gjergj Araniti, era comandante in capo dell'esercito di Skanderbeg. Gjergj Araniti è molto apprezzato dalla storia per per la sua condotta nelle guerre contro gli Ottomani, anche se la sua figura è trascurata dagli storici oscurata dalla preminenza e la fama di Skënderbeg. Ma la memoria popolare non ha dimenticato il ruolo degli Araniti e ha mantenuto viva la memoria delle sue gesta.

I territori tra lo Shkumbini e il Devoll sono stati occupati una prima volta dal Sultano Mehmed I (Barleti dice erroneamente sultano Murad II), e liberati nel 1432 da Gjergj Araniti. Negli anni 1466-1467, essi vengono nuovamente conquistati da Mehmet II, venuto due volte in Albania. Nel 1466, dopo il mese di luglio viene ricostruito castello di Elbasan,

Mehmet II scriveva a suo figlio, Bajazit II, designato come suo successore: "Poco tempo fa gli albanesi infedeli si sono ribellati. Non appena hanno rotto la tregua siamo intervenuti e abbiamo ristabilito l'ordine senza alcuna difficoltà. La maggior parte di loro li abbiamo passati a fil di spada, il resto ridotti in catene come schiavi, esponendoli alla gogna". La lettera elenca minuziosamente tutte le atrocità commesse, secondo la consuetudine turca.

Il sultano Mehmet II venne tre volte in Albania: una volta contro Kruja e le altre due contro altre città, incontrando molte molte difficoltà nelle terre degli Araniti, contro di cui vengono organizzate due spedizioni consecutive dal Sultano. Tuttavia, nel 1466, quando scriveva quella lettera, il sultano non era riuscito a stabilire pienamente il dominio sui territori degli Araniti. Nel 1467 il Sultano

⁹ Dh. Shuteriqi: “Këngë popullore mbi Skënderbeun”, Gazeta Literatura Jonë, Nr.5, Tiranë 1949, faqe 92-93.

organizzò una nuova grande spedizione per conquistare definitivamente la provincia di Librazhd. Nel mese di dicembre 1466, uno dei capi di questi villaggi, vassallo degli Araniti, di nome Ilia, chiese aiuto a Venezia per scagliarsi contro i turchi con 12 mila combattenti armati raccolti nel suo paese.¹⁰ Questo risulta da un documento veneziano d'archivio che abbiamo già pubblicato. Nel documento essi vengono chiamati "brusaksorë", e provenivano da una "hore", che in greco significa villaggio grande o piccola città, di nome Bruce. Vi è anche un quartiere chiamato Bruce nella città di Bërzeshtë, quasi sul fiume Shkumbini nell'odierno Farreti (Brusa esiste ancora oggi).

Sembra che quel villaggio fosse la capitale delle province circostanti, che riuscirono a radunare un esercito di 12.000 combattenti. Quindi, anche nel 1467, questa provincia riuscì a raccogliere 12.000 combattenti. La Signoria di Venezia aiutò poco i brusakët: solo un po' di grano e poche armi. La storia narra tutte queste cose, che sono ancora vive nella leggenda. I maschi sopra i 12 anni, furono presi prigionieri e passati a fil di spada; le donne fatte schiave e trasferite in Anatolia. La gente non ha mai dimenticato il terribile disastro sofferto in questi due anni.

La storia parla di due spedizioni, e la leggenda di una sola, poiché si sono svolte in rapida successione negli anni 1466 e 1467, e percepite come una unica spedizione nella leggenda popolare. Ma ci sono anche altre differenze tra leggenda e storia. In primo luogo, la gente non conosce il nome Araniti, ma li conosce solo col nome Golemë, vale a dire grande. La gente chiama Gjergj Araniti con il nome di Gjergj Golemi, come si sente ancora oggi Gjergj nella città di Bërzeshtë, Gjorgja a Gurakuq e Jorg a Shpat.

Mosë, nipote di Gjergj Araniti, viene chiamato Mosë Golemi, o anche Mosë di Dibrë, ma non viene mai indicato come Mosë Araniti.

Nel 1467 Gjergj Araniti era morto da dieci anni. Babinger calcola la sua morte prima del giugno 1461, ma ciò non è esatto. Gjergj Araniti era morto nel 1457.¹¹ La leggenda ricorda che Gjergj Golemi, cioè Gjergj Araniti, ha combattuto per più di un quarto di secolo contro i Turchi (1432-1457), e lo considera ancora vivo nel 1467, poiché non ricorda bene l'anno della sua morte. Associa la sua morte alla presa da parte dei turchi dei territori tra Shkumbini e Devoll, poiché perde la memoria degli eventi precedenti, ma ricorda molto bene la tragedia che ha dovuto subire dopo la sua scomparsa del suo eroe, poiché il disastro che li ha colpiti non lo si può dimenticare. Per questo aggiunge a Gjergj 10 anni. La leggenda ricorda il suo capo per le sue vittorie, e attribuisce alla sua assenza la grande tragedia sofferta. Il destino delle persone nella memoria si confonde con il destino del suo capo. Questa tragedia e questa resistenza ricordano le gloriose vittorie conseguite da Gjergj Golem finché visse.

Gli ultimi 10 anni di resistenza la condussero i vassalli di Gjergj. In realtà, essi erano vassalli di sua moglie, poiché Gjergj era morto. Anche nel documento citato sono detti vassalli di sua moglie, di cui viene ricordato il nome, Despinë¹², ma nella leggenda non si ricorda il tempo della morte di Gjergj.

Un altro punto di divergenza tra storia e leggenda è il nome della moglie di Gjergj Araniti. La prima moglie di Gjergj Araniti si chiamava Maria. Era della famiglia Muzaki di Myzeqesë.¹³ La leggenda la ricorda con il nome di Marë. Maria o Mara non poteva essere stata schiava dei turchi, nel 1467, poiché al tempo del massacro era già morta. Era invece viva la sua seconda moglie italiana. I documenti riferiscono il suo nome feudale "Despina", cioè moglie del Despota.¹⁴ I despoti, come è noto, erano re di piccoli regni feudali. Despina di Araniti viveva al di là del mare a Venezia. I Turchi potrebbero avere catturato una delle otto figlie Araniti che Gjergj aveva avuto con la sua prima moglie, Maria. La ragazza catturata si chiamava anche Maria. I vecchi storici ottomani scrivono che il Sultano Bajazit II, figlio di Mehmed II, era di madre albanese. Potrebbe essere che Bayezit II, era un nipote di Gjergj Araniti. La leggenda confonde la madre-Maria con la figlia anch'essa dello

10 Dh. Shuteriqi: "Dy dokumenta të kohës së Skënderbeut", Gazeta "Drita", del 24.01.1965.

11 F. Babinger: "Fundi i arianitëve" (in albanese), Tiranë 2004, pag. 24.

12 Dh. Shuteriqi, "Dy dokumenta të kohës së Skënderbeut", articolo citato.

13 Gjon Muzaka: Memorie (in albanese), Tiranë 1996, pagg. 19, 21, 31, 41;

14 Dh. Shuteriqi, "Dy dokumenta të kohës së Skënderbeut", citato.

stesso nome Maria.

L'altro punto di contatto tra la storia e la leggenda è quello di un giovane Arianiti, che nella leggenda viene chiamato Gjël Çeliku (letteralmente Gallo di Acciaio), Suo padre lo mandò in Italia per farne un "nuovo bambino".¹⁵

È noto, che Araniti ebbe undici figli: otto figlie dalla prima moglie Maraj e 3 figli maschi con la seconda moglie italiana. Di questi, il secondo si chiamava Costantino. Dopo la morte del padre, Costantino Araniti andò per dodici anni in Italia, dove fece una grande carriera, come è attestato da Babinger il quale ne ha scritto la storia.¹⁶

Nei villaggi di Vërçë e Shpatë abbiamo sentito che Gjël Çeliku si chiama Costantino, un particolare che andrebbe approfondito. Comunque sia, è certo che uno degli Araniti ancora ragazzo andò in Italia, e secondo il racconto popolare era figlio di Gjorgj Golemi, anche se nella leggenda assume il nome di Gjël Çeliku. La gente ricorda con precisione alcuni episodi della famiglia di Gjergj Araniti e tra queste la storia del ragazzo mandato in Italia.

Un altro punto di contatto tra storia e leggenda è l'assedio di Sopot.

Secondo la leggenda, il sultano Mehmet occupò la montagna di Gjorgj Golemi. La città di Sopot fu presa per il tradimento di tre persone. Tra i quali uno era della tribù dei Bosi. Questa tribù vive oggi nel villaggio di Breshkë, vicino a Sopot, e anche in qualche altro villaggio del circondario, a Xhyre, vicino Babjes. Sapendo che Ilia Bosi era lì negli anni 1466-1467, deduciamo che la sua tribù è stata presente in quel luogo da almeno cinque secoli. Sicuramente Ilya non era un traditore, ma in quelle condizioni così difficili era uno dei capi dei brusakëve molto determinato a combattere contro il nemico turco. Mi sembra che in questo caso la leggenda stravolge gli avvenimenti storici e li trasforma. La leggenda probabilmente si riferisce ad un altro Bosi, ma Ilia non è mai menzionato. Tuttavia la comparsa di Ilia Bosi in un documento del 15° secolo, concorda con la leggenda che ritiene la tribù dei Bosi era presente su quel territorio da molto tempo.

Il nome "vilë", che significa: luogo abitato, è più vecchio del nome "qytet". Lì, nel Galigat, secondo l'albanologo Fon Han, vi era una chiesa con il nome di Santa Maria di Struga non di Santa Maria di Agosto, come si potrebbe pensare. Le sue tracce sono scomparse sotto terra. Le sue rovine sono state ritrovate negli anni 1950-60.¹⁷

La gente del luogo chiamano Galigati il vecchio centro storico di Shpatë.. Ciò è confermato dalla leggenda, che porta Gjorgj Golemi a pregare nel giorno della commemorazione della Madonna. La stessa cosa fa anche la canzone, nel momento in cui i turchi attaccarono Sopot. La festa cade nel mese di settembre. Così la canzone ci fornisce anche il momento in cui è stata attaccata Sopot, in autunno, anche se non è una prova storicamente accurata. I turchi sferrano il secondo attacco contro i territori degli Araniti nella prima metà del 1467. Nella canzone si lamenta che Gjorgj Golemi ha lasciato Sopot per recarsi alla festa ai piedi della montagna, a circa 8 ore di distanza, non sapendo del tradimento di persone del suo distretto. La leggenda potrebbe attribuirgli una colpa, ma non lo dice.

Concludiamo con due osservazioni importanti.

Primo: la memoria popolare ricorda un evento del passato, risalente ad oltre 500 anni fa, parla delle vicende della famiglia degli Aranti di Elbasan a sud del Paese, i cui territori furono conquistati dai turchi negli anni 1466-7. Racconta i tragici eventi di Sopot ricordando qualche preciso elemento storico, come lo sono alcuni nomi e soprannomi: Gjorgje, Marë, Bos e la testimonianza di un ragazzo degli Araniti, Gjergj, che fu mandato in Italia da piccolo, ecc.

Secondo: La leggenda aggiunge particolari, modificando o dimenticando alcuni elementi storici. Si fondono in una le due spedizioni turche; mantiene in vita Gjergj Araniti e sua moglie, Maria, negli anni 1466-1467, quando erano morti, parla di tre traditori Kryezoti di cui non si ha alcuna notizia,

15 Sh. Zharri: "Kanga e Gjoq Golemit, Princi i Sopotit", Rev. Shkolla Komtare, Nr. 16-17, Tiranë 1938, pag. 22;

16 F. Babinger: "Fundit e arianitëve", artikull i cituar, faqe 24; Dh. Shuteriqi: Aranitet-Zotërimet, Rev. St. Historike, Nr.1/1967, pag. 63.

17 F. Hoxha: Njoftime historike mbi zhvillimin e mjeksisë në Shqipëri, Tiranë 1962, faqe 80; K. Kërçiku: Zhvillimi i shëndetsisë në Shkodër gjatë shek.XVII-XX. Tiranë 1962, pagg. 211-212;

citando Ilia Bosi, un vassallo degli Araniti, il quale al contrario organizzava la resistenza contro i Turchi, indica che Galigati, di cui non si sa nulla, era un villaggio importante, come dimostrerebbero le sue rovine e i toponimi.

Chiudiamo questo articolo con alcune parole sulla canzone Gjorgje Golem, che abbiamo avuto la fortuna di averla ricevuta da Shahin Zharri.

La metrica e il linguaggio della canzone mostrano che il brano non è stato creato prima del secolo XVIII. Pensiamo, infatti, che sia molto più recente. A quanto pare è stata scritta nel bel mezzo del secolo XVIII da qualche persona colta basandosi sulla tradizione orale. Quest'ignoto autore conosce la creatività popolare e contribuisce alla formazione della nuova coscienza nazionale albanese. In conclusione possiamo affermare che la leggenda ha conservato qualcosa della storia e questo lo ha fatto passando di bocca in bocca attraverso i secoli la memoria di quei memorabili eventi. La leggenda non ha un preciso riscontro storico, ma conserva il nucleo principale di esso: alcuni elementi concreti, che forse non sono necessariamente essenziali, come quelli citati precedentemente.

È un dato di fatto che durante il Rinascimento Nazionale albanese, nella città di Bërzeshta vi erano molte persone molto colte, come il Prof. Ibrahim Pasha Lutfi, medico e professore all'Università di Istanbul, che era il genero dei fratelli Frashëri; e Halit, signore di Bërzeshta, farmacista dell'esercito turco con rango molto elevato (colonnello), che era un caro amico dei fratelli Frashëri. Questo non significa che uno dei due abbia scritto la canzone di Gjorgje Golem. Il suo creatore rimane anonimo, come di solito avviene per gli aedi popolari.

Scrivendo la "Storia di Scanderbeg", Naim Frashëri¹⁸, ho sottolineato l'impatto che producono nella storia le leggende locali, a partire da quella di Gjorgj Golemi. Su questo, a quanto pare, cercherà di argomentare oggi il sig. Avni Alcani. Scusate se sono stato molto lungo.

(Traduzione libera di Oreste Parise)

18 Dh. Shuteriqi: Parathënie e librit Histori e Skënderbeut

Il ciclo di Gjorgj Golemi

(Demush Shala, *Letërsia popullore, Enti i teksteve dhe i mjeteve mësimore i krahinës socialiste autonome të Kosovës, Prishtinë 1983 pagg. 267-269*)

Nel quadro del ciclo dei componimenti per Scanderbeg sono anche conosciuti i canti di "Gjorgj Golemi", che non sono stati composti direttamente per il nostro eroe, ma per uno di suo combattenti, Gjergj Golem Komnen Topinë, signore della Labëria, Shpati, Mokrës, e Çemernikë, uno dei principi shqiptar che combatterono contro i turchi con accanimento per un lungo periodo. Era stato anche il suocero di Scanderbeg. Sicuramente, questi componimenti narrano i grandi e notabili eventi accaduti dopo la morte del nostro grande eroe Scanderbeg e come tale testimoniano che gli albanesi non si sono arresi al turco per un tempo molto lungo, sospinti dalla grande fama che era inculcata nei loro cuori e guidati da uno stratega, combattente eccelso come viene tramandato dalla storia.

È vero che il popolo albanese con la morte di Scanderbeg perse uno dei condottieri più grandi del sec. XV. Tuttavia, la resistenza contro le spedizioni turche, che attaccavano improvvisamente con forze sempre più grandi, non si spense per un lungo tempo e, anche se la Turchia riuscì alla fine a sottomettere il nostro popolo, esso non consegnò mai le armi, ma la organizzò incessantemente una sommossa dopo l'altra in tutti gli angoli del paese, dovunque l'esercito turco l'avesse occupato tentando di mantenerlo sotto le sue grinfie.

Le canzoni di Gjorgj Golemi sono una testimonianza viva della resistenza che opposero gli albanesi contro i turchi dopo la morte di Scanderbeg e queste azioni costituirono una costante e seria preoccupazione dei sultani della Turchia, come per esempio:

<p>Ky Sulltani qan me lot: - Kam edhe një Skënder në Sopot; në Mal Flak, më një brek, Gjorgj Golemi thotë "jam mbret".</p>	<p>Il Sultano piange e lacrima - C'è un altro Skënder a Sopot; nella Montagna Flak, su di un colle Gjorgj Golemi dice: "Sono il re".</p>
<p>Fshat i rrethi të Librazhdit, ndërmjet Bërzheshtës, Polisit the Shpatit. Sipas gojëdhënave popullore Sopotit, para se të prishej prej turëve, qe qytet i madh, qendër e krajlit të Sopotit - Gjorgj Golemit.</p>	<p>Sopot era un villaggio del distretto di Librazhdi, fra Bërzheshtës, Polisi e Shpati: secondo la tradizione popolare Sopot, prima dell'arrivo dei turchi, era una grande città, centro del regno di Sopot di Gjorgj Golemi.</p>

La manifestazione di infelicità del Sultano di questo rango è una descrizione reale del nostro cantastorie popolare, poiché a quel tempo la fama di Scanderbeg metteva terrore ai turchi che sapevano che la nostra terra poteva generare in ogni momento eroi di tal fatta. I turchi ed i suoi Sultani avevano avuto occasione di conoscere bene il coraggio guerriero degli albanesi nella difesa della loro patria, sapevano che con la la forza era quasi impossibile sottometterli, per questo per agevolare l'impresa incoraggiavano il tradimento, che hanno cercato di alimentare per tutto il tempo della loro permanenza in Albania. Lo stesso Sultano raccomandava:

<p>Gostivars, more evlat shko n' Sopot e fli një natë!</p>	<p>Gostivars, figlio mio vai a Sopot e dormi una notte.</p>
--	---

per questo, mise uno dei suoi uomini nell'assedio di Gjorgj Golemi per scoprire in che modo si sarebbe potuto espugnare più facilmente il suo palazzo, la fortezza che costituì per più di vent'anni

la vergogna dell'esercito turco, come ci racconta la canzone.

Una di queste canzoni con più di 55 versi ci rende una descrizione interessante della resistenza, ci da alcuni quadri vivi, ponendoci in alcuni momenti decisivi del triste destino di questa fortezza. Secondo questo racconto viene attaccata quando:

Gjorgj Golemi trim me fletë,
n' Galigat shkon dy net.
n' Galigat për Shënmëri,
do të shkojë me gith ushtri.

Gjorgj Golemi eroe coraggioso,
si ferma due giorni in Galiga
nella Galiga per la Madonna,
si trasferisce con tutto l'esercito.

Questa decisione di Gjorgj Golemi fa avverare il presentimento sulla sorte di Maria, sua moglie o sua figlia, che sarebbero arrivati i turchi ad assalire la fortezza, nel momento in cui si trovava lontano. Infatti, l'esercito turco fu avvisato e con il tradimento entrò nella disgraziata Sopot. In quell'occasione, in assenza degli uomini, le donne sopotare, impugnarono coltelli e spade per opporre una miracolosa resistenza alle truppe turche inferocite.

Sopotare, moj të ngrata,
rrokni thika, rrokni shpata!
A do ikim, të shpetojmë?
A do rrimë, të luftojmë?

Sfortunate sopotare
impugnate i coltelli, impugnate le spade
ce ne andremo, fuggiremo
o restiamo a combattere?

la risposta fu la decisione di un'azione patriottica, per l'onore e la fama meritata:

Na do rrimë e të lëftojmë,
Gjorgj Golemin s'e turpërojmë.

Resteremo a combattere
non riempiremo di vergogna Gjorgj Golemi.

La canzone ci narra delle gesta eroiche delle donne di Sopot, per il terribile massacro e gli efferati crimini che commisero i turchi contro le donne momentaneamente senza difesa. Vi fu una grande carneficina, poiché l'esercito turco non si allontanò molto presto. Comunque, il nostro genio popolare che ci ha tramandato questo evento tragico con delle scene terrificanti, non poteva lasciare inosservato questo episodio e accendersi d'ira contro un atto così riprovevole dell'esercito turco, quindi continua:

O Pasha, kordhëgjatë
s' lëfton burri me gratë"
O Paha, qenke pa shpirt,
s' lëfton burri me fëmijët!

O Sultano, con la scimitarra
non combatte l'uomo con le donne
O Sultano, senza cuore
non combatte l'uomo con i bambini!

Il ricordo di questa lotta fu raccontato dalla canzone con versi molto belli, nei quali il nostro cantastorie popolare glorifica Gjorgj Golemi eroe coraggioso, ma anche Mark Miloshin, uno dei suoi compaesani, che combatté con tutto il suo ardore per la difesa del palazzo e "Luan shpatën porsì dre/ luan shpatën si dragoi" (Brandisce la spada con l'agilità di una gazzella/brandisce la spada come un drago).

Da quest lunga lotta si sono create molte tradizioni popolari orali in prosa. Alcune di esse raccontano che dal sangue dei soldati uccisi si è creato un lago, che ancora oggi mantiene il nome di Lago Rosso.

(Traduzione libera di Oreste Parise)

